

FURONO MOLTI I BAMBINI INNOCENTI UCCISI DAL RE ERODE?

Per la beffa dei Magi

Uno dei passi più *forti*, in termini emotivi, del Nuovo Testamento è senza dubbio il racconto dell'Evangelista Matteo sull'uccisione dei bambini di Betlemme.

Nel secondo capitolo del suo Vangelo egli ci racconta che, alla nascita di Gesù, alcuni Magi venuti dall'Oriente si presentarono a Gerusalemme e domandarono al re Erode: "Dov'è il re dei Giudei che è nato?". A quella domanda, Erode, che si considerava l'unico re d'Israele, si allarmò temendo che si trattasse di qualcuno il quale, prima o poi, avrebbe minacciato il suo trono.

Fu per questo motivo che egli, più che mai sospettoso della situazione alquanto precaria in cui versava il suo potere, inviò i Magi alla volta di Betlemme con la raccomandazione che, quando lo avessero trovato, glielo facessero sapere. In realtà i Magi, dopo aver trovato e reso omaggio a Gesù, anziché ritornare a Gerusalemme ed avvisare il monarca decisero di ritornare ai loro Paesi *per un'altra via*. Quando il re Erode venne a sapere che i Magi lo avevano beffato, s'infuriò molto, e inviò i suoi soldati ad uccidere tutti i bambini minori di due anni di Betlemme e dintorni, perché in quello scellerato modo riteneva di poter eliminare tra di loro anche Gesù, suo potenziale avversario al trono d'Israele. Ma sappiamo bene che Gesù riuscì a salvarsi dal massacro perché Giuseppe e Maria fuggirono in tempo in direzione dell'Egitto, dove cercarono rifugio per un certo periodo di tempo, finché la situazione in Israele non fosse ritornata normale (Mt 2,1-18).

Innumerevoli quadri, dipinti e rappresentazioni cinematografiche hanno mostrato questa terribile scena del Vangelo secondo la versione di Matteo, con quei piccoli innocenti strappati dalle braccia delle loro madri, mentre cadono sotto i colpi assassini dei soldati di Erode. Taluni si sono persino sbizzarriti ad ipotizzare il numero di quanti bambini sarebbero morti in quell'occasione...

Diminuendo la quantità

Alcuni antichi commentatori hanno calcolato in tremila il numero dei "santi innocenti" morti in quel giorno. La Chiesa Greca sostiene che furono addirittura quasi cinque volte tanto. I Cristiani della Chiesa Siriaca elevano la cifra a sessantaquattromila. Altri, ancora, ipotizzano la cifra di 144.000, facendo palese riferimento al libro dell'Apocalisse in cui leggiamo dei 144.000 morti che "non si sono contaminati con donne, (e che) sono infatti vergini" (14,1-5): da questa verginità a quella di quegli innocenti massacrati da Erode il passo è breve, secondo quest'ultima ipotesi.

In realtà, ai tempi di Gesù, Betlemme era soltanto un piccolo villaggio e la sua popolazione non raggiungeva neppure i mille abitanti. Le nascite pertanto non potevano essere più di trenta all'anno. Poiché in quel tempo la mortalità infantile, soprattutto in Oriente, era decisamente alta, è probabile che soltanto la metà degli appena nati arrivasse a due anni. Sarebbero così rimasti soltanto all'incirca quindici bambini. A questi quindici va sottratta la metà, numero corrispondente alle bambine, che Erode non avrebbe avuto motivo di fare uccidere; restano perciò circa sette i bambini sopravvissuti per anno. Siccome le creature morte dovevano avere meno di due anni, le vittime dovevano essere più o meno quattordici. Forse qualcuna in più, se il massacro si è esteso "ai dintorni" di Betlemme come racconta il Vangelo.

Oggi, tuttavia, gli studiosi sono andati oltre questi meri calcoli e, in realtà, si domandano: il racconto ha davvero autenticità storica? Avvenne realmente quel massacro di bambini?

La crudeltà di Erode

Chiunque conosca un po' la storia non esiterebbe ad affermare che è il fatto in questione può essere attendibile. Erode è infatti ampiamente conosciuto, nelle cronache d'ogni

tempo e d'ogni parte, per il suo carattere crudele e sanguinario, e noi sappiamo che durante il suo governo non si fece scrupolo di annientare quanti pretendessero di porsi sulla sua strada o di disputargli il trono: fossero nemici o amici, parenti stretti o altro ancora...

Un esempio tra i tanti: quand'egli salì sul trono di Gerusalemme, nell'anno 37 a.C., fece uccidere quarantacinque sostenitori del suo rivale Antigono, oltre a molti membri del Sinedrio, la cosiddetta Corte Suprema degli Ebrei. Due anni dopo ordinò di sopprimere per affogamento, presso una piscina di Gerico, suo cognato Aristobulo, che poco prima egli stesso aveva nominato Sommo Sacerdote, quantunque il poveretto avesse soltanto 16 anni e fosse il fratello della sua moglie prediletta.

Nell'anno 34, non contento dei misfatti che aggiungeva ai suoi trofei giorno dopo giorno, Erode fece uccidere Giuseppe, suo zio e nel contempo cognato, perché marito di sua sorella Salomé. Cinque anni più tardi, l'infame re commise il delitto più tragico che avesse mai ordito: a causa di semplici calunnie che erano giunte al suo orecchio, egli fece uccidere nientemeno che sua moglie Miriam, donna di cui, tra l'altro, era follemente innamorato. Corsero voci che, appena la sentenza fu eseguita, il re si pentì del delitto e, impazzito dal dolore, ordinò ai suoi servitori di andare per i corridoi del palazzo chiamando la regina a voce alta, - come se fosse ancora viva, sperando, chissà per quale miracolo, che fosse ancora viva.

Lacrime per un funerale

I crimini commessi da Erode non si esauriscono, ahimè, a queste scarse cronache. Pochi mesi dopo l'uccisione *dell'amata* moglie, egli fece uccidere sua suocera Alessandra, accusata di tramare contro di lui. Nell'anno 25 uccise suo cognato Kostobar, nuovo sposo di sua sorella Salomé. Al vertice della sua crudeltà, fece uccidere anche due dei suoi figli, Alessandro (il secondo) e Aristobulo (il terzo), perché andava dicendo che sospettava che i poveretti cospirassero contro di lui, così come i trecento ufficiali sostenitori dei due giovani. Nell'anno 4 a.C., soltanto cinque giorni prima della sua morte, già gravemente ammalato, fece uccidere il suo figlio primogenito, Antipatro, che stava per succedergli al trono; sempre le cronache del tempo sostengono che quella morte gli fu *tanto gradita* che, dopo l'esecuzione, egli sembrò recuperare vigore e migliorare in salute.

Quand'era già sul punto di morire, per concludere degnamente la sua triste parabola terrena con un atto coerente al suo temperamento brutale e feroce, e prevedendo che la sua morte avrebbe prodotto grande gioia tra i suoi sudditi, mentre invece voleva che il popolo piangesse, fece incarcerare presso l'ippodromo di Gerico i rappresentanti delle principali famiglie ebraiche del Paese e ordinò alla sua guardia di decapitarli, uno per uno, non appena egli fosse morto. Non c'è dubbio che riuscì nella scellerata impresa di fare piangere molta gente proprio il giorno della sua morte, e la gente pianse veramente, ma non certo per avere perso un simile scellerato monarca...

Dobbiamo perciò convenire che la notizia di alcuni neonati uccisi in Betlemme e nei dintorni per ordine di Erode, per disfarsi di uno *scomodo avversario*, potrebbe non costituire un evento straordinario nel triste primato di morte disegnato dal re lungo tutta la sua vita.

Il silenzio degli innocenti

È però strano (e qui risiede la difficoltà di accettare la storicità di questo evento) che un simile massacro di bambini non sia riportato in alcun documento dell'epoca. Flavio Giuseppe, di cui abbiamo già parlato per le sue capacità di attento e affidabile storico del tempo, ci lasciò una biografia di Erode: da lui abbiamo preso tutti i dati aberranti, sopra menzionati, degli omicidi commessi dal monarca. Ebbene, curiosamente egli non menziona l'episodio del massacro dei neonati di Betlemme. Com'è possibile che Flavio Giuseppe, il quale disprezzava fortemente Erode e aveva molte ragioni per lasciare in eredità alla Storia il dettaglio dei suoi crimini, compresi quelli privati e familiari, non sia venuto a conoscenza di un massacro così pubblico come quello avvenuto in Betlemme e dintorni?

Il silenzio dell'autorevole biografo ha portato gli studiosi a pensare che la morte dei bambini innocenti e la successiva fuga in Egitto della Sacra Famiglia non siano da considerarsi eventi strettamente storici.

Esiste anche un'altra ragione per diffidare della storicità di questi fatti, perché pare che gli studiosi abbiano scoperto una bella somiglianza tra gli episodi dell'infanzia di Gesù e quelli dell'infanzia e la vita di Mosè. Infatti, se analizziamo ciò che racconta di Mosè il Libro dell'Esodo e lo confrontiamo con quanto racconta di Gesù l'Evangelista Matteo, ci accorgiamo che ci sono coincidenze sorprendenti.

Vite parallele

Alla nascita di Mosè, un re (il Faraone) ordina di uccidere tutti i bambini nati in Egitto (*Es 1,15-22*).

L'ordine del Faraone è dovuto alla disobbedienza delle levatrici (*Es 1,15-22*).

Eseguito l'ordine, Mosè salva la sua vita miracolosamente (*Es 2,2-3*).

Mosè si salva in Egitto

Dopo un certo periodo il re egiziano persecutore muore (*Es 2,23*).

Mosè riceve l'ordine di ritornare in Egitto, perché sono morti coloro che tentavano di ucciderlo (*Es 4,19*).

Mosè prende sua moglie e i suoi figli e ritorna in Egitto (*Es 4,20*).

Mosè deve fuggire due volte per salvarsi dai governanti d'Egitto (*Es 2,1-10 e 2,15*).

Alla nascita di Gesù, un re (Erode) ordina di uccidere tutti i bambini nati a Betlemme (*Mt 2,16*).

L'ordine del re Erode è dovuto alla disobbedienza e alla latitanza dei Magi (*Mt 2,16*).

Eseguito l'ordine, Gesù salva la sua vita miracolosamente (*Mt 2,13-14*).

Gesù si salva in Egitto (*Mt 2,14*).

Dopo un periodo muore anche il re persecutore, Erode (*Mt 2,19*).

Giuseppe riceve l'ordine di ritornare dall'Egitto, perché sono morti coloro che volevano uccidere Gesù (*Mt 2,20*).

Giuseppe prende il Bambino e sua madre e ritorna in Israele (*Mt 2,21*).

Gesù deve fuggire due volte per salvarsi dai governanti di Israele (*Mt 2, 13-14 e 2,22-23*).

Ci chiediamo: perché i due racconti sono così simili?

Perché Matteo compose il suo Vangelo per una comunità di origine ebraica, la quale aveva una formazione e una cultura propria con una grande stima per un personaggio come Mosè, salvatore del popolo e mediatore dell'Alleanza con Dio. Ebbene, abbiamo già detto che Matteo non sapeva molti dettagli dell'infanzia di Gesù: egli conosceva i fatti della sua vita pubblica, ma non quelli della sua infanzia. Fu così che decise di raccontare i primi fatti della vita del Messia ispirandosi ad elementi narrativi presi in prestito dall'infanzia di Mosè, senza preoccuparsi di fornirci dati rigorosamente storici.

Con questo metodo, che possiamo definire di *traslazione storica*, egli approfittò per dire ai suoi lettori che Gesù era il nuovo Mosè inviato da Dio sulla terra.

Lo specialista in sogni

Matteo, tuttavia, nel racconto della soppressione dei bambini innocenti da parte di Erode, si ispirò all'Antico Testamento non solo per delineare la figura di Gesù, ma anche per tratteggiare i lineamenti di Giuseppe. L'Evangelista, infatti, sapeva molto poco di Giuseppe. Anzi è molto probabile che non ne sapesse nulla, perché, quando Gesù iniziò a predicare, probabilmente Giuseppe era già morto. Può essere che sia proprio questo il motivo per il quale l'Evangelista non menziona mai Giuseppe durante la vita pubblica di Gesù. Come dunque rappresentare questo Giuseppe di cui non si sapeva nulla? Come caratterizzarlo?

Matteo decise di rappresentarlo con i tratti presi dal (molto più) famoso Giuseppe del Libro della Genesi, uno dei dodici figli di Giacobbe. Ma quali erano le caratteristiche di quell'omonimo personaggio veterotestamentario? Si trattava di uno "specialista in sogni", perché Dio solitamente gli si rivelava attraverso il mezzo onirico (Gn 37,19); inoltre, durante la sua vita, Giuseppe si recò in Egitto contro la propria volontà (Gn 37,28), proprio come accadde al padre legale di Gesù. Queste due caratteristiche, pertanto, sono le uniche che Matteo racconta di Giuseppe: egli non poteva fare altrimenti e, nel contempo, non poteva fare di più...

Da un lato mostra Giuseppe come un "sognatore", cui Dio parla sempre in sogno (Mt 1,20; 2,13; 2,19; 2,22). Da un altro, lo dipinge mentre si reca in Egitto contro la propria volontà (Mt 2,14). Giuseppe è l'unico personaggio neotestamentario che sappiamo essere arrivato nella terra d'Egitto.

Cosicché, dal momento che l'Evangelista Matteo ignora i dettagli dell'infanzia di Gesù, vuole raccontarla ispirandosi ai personaggi dell'Antico Testamento, in modo tale che

- Gesù sia il nuovo Mosè,
- Erode il nuovo Faraone,
- Giuseppe il nuovo (patriarca) Giuseppe.

Il senso di una festa

Sin dalle origini della Chiesa, leggendo i Vangeli letteralmente, i Cristiani cercarono di celebrare la memoria dei fanciulli morti in quel tragico evento di Betlemme e dintorni; in effetti, quelle vite interrotte in modo tanto violento e repentino compaiono nel Nuovo Testamento come rappresentative dei primi martiri per Cristo. Per questo motivo, già nel IV secolo, la festa celebrativa di questa memoria apparve nel Nord Africa, precisamente in Cartagine, città nella quale veniva commemorata annualmente con profonda tristezza.

Nel V secolo, la celebrazione si trasferì a Roma e di là raggiunse anche altre Chiese. Durante il Medioevo, la memoria dei Santi Innocenti fu fissata il 28 dicembre, cioè pochi giorni dopo la nascita del Bambino Gesù, per avvicinarla il più possibile all'evento che la originò. Nel XVI secolo, papa san Pio V, la innalzò alla categoria di "festa liturgica" e poco dopo cambiò il carattere luttuoso che aveva per farle assumere quello più allegro che attualmente possiede in talune parti del mondo e della Cristianità.

Se il racconto della morte dei fanciulli di Betlemme non fu un evento strettamente storico, che cosa celebra allora la Chiesa il giorno dei "Santi Innocenti"? Più che commemorare quei bambini, con questa festività la Chiesa desidera ricordare l'immensa moltitudine di uomini e di donne che ha dato la vita per mantenersi fedele ai valori cristiani e ai valori della fede in Gesù, Figlio di Dio. È proprio quello che recita la preghiera della Messa del Giorno: "Signore, i martiri innocenti proclamano la tua gloria in questo giorno, non con le parole, ma con la loro morte. Aiutaci a testimoniare con la nostra vita la fede che confessiamo con le parole".

Salvare di nuovo il Bambino

Matteo, nel suo racconto del massacro dei bambini innocenti e della fuga in Egitto, non pretese dunque di raccontare fatti e circostanze realmente accaduti durante l'infanzia di Gesù. Ciò che egli volle fu di spiegare ai lettori, tanto del presente quanto del futuro, che Gesù Cristo era il nuovo Mosè atteso dagli Ebrei per siglare una nuova Alleanza; e lo disse alla maniera sua, raccontando che quando Gesù era bambino (come Mosè), dovette affrontare una tragica persecuzione (come Mosè), e che riuscì a salvarsi miracolosamente da Erode, che lo cercava, quantunque questa fuga abbia significato la morte di altri bambini innocenti al suo posto (proprio come Mosè, anche in quest'ultimo tragico evento).

Per l'Evangelista Matteo, proporre questo tipo di catechesi ai suoi lettori era molto più importante che raccontare loro scarni dettagli biografici o cronologici di Gesù, che, d'altra parte, egli conosceva molto poco.

Matteo volle però lasciare ai lettori di ogni tempo anche un messaggio: in tutte le epoche e in tutte le società è possibile trovare uomini con ambizione di potere, tiranni dominatori delle nazioni, che non hanno rispetto per alcuno, al punto da non dubitare di eliminare, in un modo o nell'altro, quanti si frappongono nel loro cammino, tra loro e la riuscita delle loro perverse ambizioni.

Questi tiranni si trovano anche nelle società più piccole, nelle istituzioni, nelle famiglie, e persino nei gruppi di amici. Sono coloro che vogliono sempre dominare su qualcuno; sono quelli che non sopportano l'idea che ci sia qualcuno al di sopra di loro; sono quegli squallidi personaggi per i quali le persone sono semplici zerbini, o gradini che si possono calpestare per salire più in su, sempre più in su verso una gloria effimera.

Tuttavia, ancora secondo il messaggio dell'Evangelista Matteo, questi pazzi dominatori non si rendono conto che, mentre disprezzano gli uomini, stanno mettendosi in opposizione a Dio in una sfida che non potranno mai vincere.

Da parte sua, il compito della Chiesa è quello di Giuseppe e di Maria: prendere, nel Bambino Gesù da condurre lontano dai malvagi, i deboli e gli indifesi di ogni tempo e di ogni società, gli esclusi e i derelitti, quelli cui sono negati i fondamentali diritti all'esistenza, e salvarli, perché in tutti i poveri si nasconde il vero volto del Bambino Dio che nasce soprattutto per loro.

(ARIEL ALVAREZ VALDES, "Cosa sappiamo della Bibbia?", Isg Edizioni Vicenza 2002, vol. 8 pg. 79-87)